

Nelle facoltà occupate si vive il clima d'una ardente battaglia democratica

«Libro bianco» sul

teppismo fascista

Studenti e docenti raccolgono in questi giorni testimonianze, dichiarazioni e documenti sulle violenze e sull'operato del professor Ugo Papi. Le parole di Brecht davanti ai cancelli di Legge: «Questo mostro una volta...»

HANNO PARLATO TRIVELLI E OCCHETTO

Manifestazione antifascista a piazza Bologna



Un grande comizio antifascista organizzato dal Pci, ha avuto luogo ieri sera nel quartiere Nomentano. Piazza Bologna, dove si è svolto, era affollata da cittadini di ogni ceto sociale, da giovani, donne, lavoratori che hanno manifestato con forza il loro impegno di lotta unitaria per la democrazia e contro il teppismo fascista.

Alla numerosa folla presente hanno parlato i compagni Renzo Trivelli, segretario della Federazione provinciale del Pci, e Achille Occhetto, segretario nazionale della FGCI.

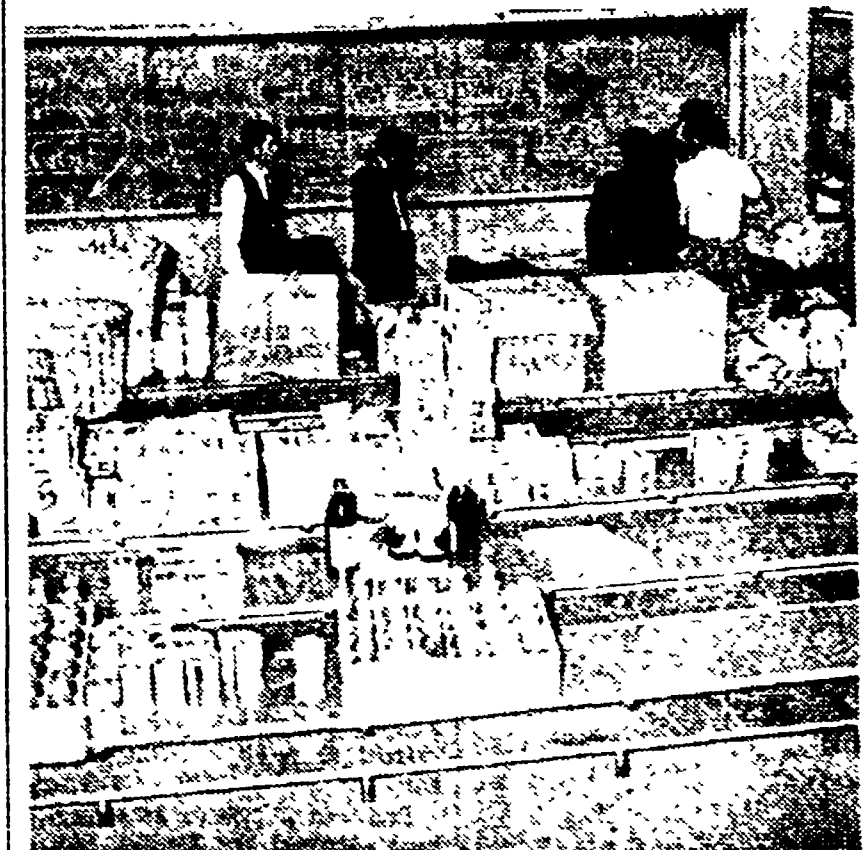
Occhetto, dopo aver ricordato gli incidenti e il clima politico in cui è stato possibile l'assassinio del giovane Paolo Rossi, ha messo in luce come la risposta compatta degli studenti e delle masse popolari ha isolato i fascisti e dimostrato che essi non hanno via aperta nel Paese. Ancora una volta — ha detto Occhetto — la Resistenza si è rivelata come un punto di partenza di un processo rivoluzionario che avrà il suo termine solo quando saranno estirpate le basi della violenza e dello sfruttamento. Un'altra lezione che ricaviamo da quanto è avvenuto — ha proseguito il segretario della FGCI — consiste nella consapevolezza, ormai chiara, che se il fascismo colpisce ancora è perché vi è stata una rottura nello schieramento delle forze democratiche e popolari che lo sconfissero il 25 Aprile. E' vero, abbiamo cacciato dall'Università Papi, e questo è un importante successo: ma una giovane vita si è spenta. Nella lotta di questi giorni l'unità si è ricostituita: ora dobbiamo andare avanti, rafforzando questa unità e ampliandola. Giovanni Ardizzone e Paolo Rossi, secondo le forze conservatrici, sono morti in seguito ad «incidenti». Per noi democratici essi sono caduti per gli stessi ideali: essi sono il simbolo dei giovani del Luglio 1960, il simbolo di una unità e di una società nuova, il simbolo del compimento della Resistenza.

Subito dopo ha preso la parola il compagno Trivelli. La notizia della cacciata di Papi dall'Ateneo — ha detto Trivelli — è offuscata dal ricordo della morte del giovane Paolo Rossi: un colpo duro, un prezzo troppo alto pagato nella lotta per portare la democrazia nell'Università. Non basta quindi dire che Paolo Rossi deve essere l'ultimo caduto: la vera, completa riparazione consiste nella vittoria definitiva in tutto il Paese degli ideali della Resistenza. Perché questo si verifichi è necessario che continui e si rafforzi l'unità di tutte le forze democratiche e antifasciste. Essa ha avuto nella lotta di questi giorni tre momenti culminanti: il grande comizio antifascista di giovedì all'Università con la partecipazione degli edili in sciopero; il commosso addio alla salma di Paolo Rossi a cui ha partecipato tutto l'antifascismo; le manifestazioni del Primo Maggio. La risposta al teppismo fascista è stata pronta e unitaria, ma tutto questo non può bastare. Non basta che il fascismo non passi, non basta la coscienza che l'unità antifascista gli sbarrerà sempre il pas-

so. Occorre che ci poniamo un obiettivo più avanzato e concreto, nell'Università e nella città, quello di ridurre a quantità trascurabile l'influenza delle formazioni politiche della destra monarchica e fascista. Il pericolo non viene solo e soltanto dai teppisti. Il vero problema politico consiste nella massa cospicua di cittadini, di giovani che ancora recentemente hanno dato i loro suffragi alle liste di destra. Occorre saper distinguere fra teppisti e cittadini disorientati e agire per portare fra questi ultimi un giusto orientamento democratico. E per questo occorre una vasta, paziente, intelligente opera di azione politica, occorre saper parlare, convincere. La violenza fascista ha due scopi: da un lato l'intimidazione e il terrorismo e dall'altro quello di levare una barriera fra le forze democratiche e quelle decine di migliaia di cittadini ancora influenzati dalla propaganda delle destre. La lotta di questi giorni, la tensione che ci ha tenuti animati, le grandi e importanti esperienze unitarie devono tradursi, per rafforzare e portare avanti la democrazia, in un durevole risultato politico. Abbiamo respinto i fascisti, cacciato Papi dall'Università. Occorre ora — ha concluso Trivelli — proiettare avanti la nostra risposta, allargare la nostra azione, conquistare nuove forze agli ideali della Resistenza, della democrazia e del socialismo.

Si estende la solidarietà

Sottoscrizioni nei licei per gli universitari



Solidarietà popolare: viveri per gli universitari che occupano l'Ateneo.

I cittadini romani, le organizzazioni giovanili e i partiti democratici hanno risposto con slancio all'appello per la solidarietà con gli universitari. In un comunicato diffuso ieri, il Comitato unitario di assistenza per gli occupanti dell'Università ha sottolineato che tra le iniziative di solidarietà più significative sono da segnalare quelle degli studenti dei licei «Castelnuovo», «Giulio Cesare», «Mamiani» e «Tasso» che hanno raccolto viveri e bevande per 80 pasti; quelle della gioventù democratica di Zagarolo che ha raccolto l'occorrente per 45 pasti. Da Zagarolo, inoltre, è partita una delegazione di giovani

che ha recato la più viva espressione di solidarietà agli universitari. Il comitato ha comunicato che sono pervenute numerose offerte in denaro e in viveri da singoli cittadini, da personalità del mondo politico e della cultura e da parte dei partiti democratici. «Gli studenti e le organizzazioni giovanili democratiche — conclude il comunicato — rivolgono un vivo appello affinché le manifestazioni di aiuto e di solidarietà continuino e si estendano in modo da sostenere sino alla completa vittoria la lotta intrapresa dagli studenti antifascisti nel nome del loro compagno caduto, Paolo Rossi».

«Attenzione, attenzione. L'incaricato per i turni di sorveglianza alla porta si rechi immediatamente alla sala di Fisica superiore per importanti comunicazioni. Ripeto: l'incaricato per i turni di sorveglianza...». Il microfono per le comunicazioni di emergenza è piazzato nell'Istituto di Fisica, nell'atrio del primo piano, esattamente vicino alla ringhiera delle scale. Un biglietto, attaccato allo strumento avverte tutti gli occupanti di farne un uso discreto e riservato alle notizie urgentissime (le dimissioni di Papi sono state considerate di questo tipo, tanto per fare un esempio). Gli studenti, quelli che all'interno della Facoltà non hanno compiti specifici, erano da ore sul terrazzo, gli occhi fissi sul palazzo del Rettorato, che sta proprio di faccia. Il Senato accademico era riunito: argomento, le dimissioni di Papi.

Gli studenti guardavano quella massiccia mole di marmo bianco mussoliniano come se dall'alto del tetto dovesse scaturire da un attimo all'altro fumata bianca o fumata nera. «I veri papi fanno così, almeno lo sanno tutti subito — scherzavano gli studenti — Ma questo Papi qui non vale nemmeno una fumata!». All'improvviso, si è visto un movimento indistinto alla porta: nessuno ci ha fatto caso. E' entrato nell'atrio un professore — nessuno li per lui ne ha distinti i connotati. — Ha sussurrato brevi parole, poi uno studente si è precipitato al microfono e ha urlato: «Si è dimesso! Ragazzi, si è dimesso!».

Per cinque minuti buoni è stato un battere di mani continue, un unico grido di gioia, un abbracciarsi, un covacciarsi a vicenda. Dalle aule adedite all'approvvigionamento, ai dormitori, agli uffici stampa, sono sbucate facce ridenti, un po' commosse, entusiaste. Ma è stato per poco. Subito dopo il microfono ha ripreso a vociare: «Attenzione, attenzione. Tutti gli addetti ai vari servizi restino ai loro posti. Calma e ordine. Restate ai vostri posti di sorveglianza. Ripeto: restate ai vostri posti di sorveglianza. Fra cinque minuti assemblea generale nell'Aula di Fisica sperimentale. Fra cinque minuti...».

«Trenta e lode in organizzazione!», questo meritano gli studenti che occupano la Facoltà di Fisica, diventata in questi cinque giorni di lotta cuore e cervello di tutta la città universitaria. In questa grande facoltà si riuniscono praticamente a ritmo ininterrotto — le assemblee del comitato di coordinamento che dirige la lotta; qui convergono tutti gli approvvigionamenti — cibo, coperte, giornali — destinati alle altre facoltà; qui si tengono nella Sala delle lauree le riunioni dell'Interfacoltà e della Giunta esecutiva. La mattina presto si tiene una riunione ristretta di carattere organizzativo in cui vengono stabiliti i turni, i compiti di ciascun gruppo, che vengono poi trascritti in una grande laragna, alle spalle della presidenza delle assemblee. «Dormitorio - Mensa - Centralino...».

Ma c'è anche un comitato «falsi giornalistic» — «Quando lavoro ci danno i giornali di destra!» — e uno di «raccolta materiale violenze», che ha il compito di radunare tutte le notizie atte alla identificazione dei fascisti che hanno picchiato, e alla compilazione di un «libro bianco» che dovrà servire come base di inchiesta per la morte di Paolo Rossi.

Accanto a compiti seri, ma non a meno che procede il giorno, vengono segnate sulla laragna comunicazioni meno urgenti che vengono in silenzio per non disturbare i lavori delle assemblee: «Poggi è cercato dal padre: vada al centralino» si vede scrivere e Poggi, che è in assemblea, silenziosamente scende le gradinate e va al telefono. Oppure: «La pastasciutta per gli studenti di Legge è pronta: andata a ritirare...». A proposito di alimenti, dopo i primi giorni, la dieta è stata accuratamente tagliata e dosata da un comitato di professori dietisti: «Oltre ai fa-

rinacci e alle proteine — leggi pane e salame — c'è bisogno di una forte quantità di vitamine: dopo aver opportunamente studiato il problema gli specialisti — così mi ha riferito il responsabile del settore, Sergio — hanno ordinato che sia distribuita a tutte le facoltà un'abbondante insalata di pomodori. Si sono preferiti i pomodori alla frutta per evitare alle complicazioni intestinali». Un cartello con i versi da «Arturo Ui» di Brecht è la prima cosa che vede chi entra nella Facoltà di Legge (occupata). Ora occorre vedere e non guardare in aria. Occorre agire e non parlare. Questo innostrato una volta stava per dominare il mondo i popoli lo fermeranno ma il grembo da cui nacque è ancora fecondo.

I poliziotti di guardia lo hanno imparato a memoria: alcuni studenti si sono incaricati di spiegare loro che «il mostro» è il fascismo. A Legge gli studenti occupanti, insieme a quelli di Statistica, hanno ripulito i pavimenti e le aule. «C'era una sporcizia di secoli — hanno spiegato. — Dite a tutti che adesso le facoltà sono pulite...». La stessa comunicazione fanno quelli di Architettura e di tutte le altre facoltà distaccate dalla città universitaria.

Durante la notte la vigilanza continua intensa. I cancelli dell'Università sono chiusi per tutti — perfino per i giornalisti — ma all'interno i turni vegliano.

Di notte vengono portate a termine le iniziative più spaziose, come quelle delle scritte che spiegano la lotta. Molti si domandavano ieri mattina chi fosse stato quell'angelo con le ali che aveva scritto «Via Papi» sul punto più alto del rettorato. Pare che sia stato un gruppo di giovani iscritti al Cai, espertiissimi rocciatori, abituati alle scalate di sasso grado. Hanno compiuto il tutto sotto gli occhi ammirati di due carabinieri che solo al termine della spericolata impresa si sono ricordati che «forse era meglio avvertire qualcuno».

Non per questo ci dimentichiamo il lavoro — fa osservare uno studente. — Chi occupa le facoltà può continuare a studiare. Vi dirò che non ho mai studiato tanto e così intensamente. Preparo l'esame di geografia: stavolta sento che mi andrà bene. «A Lettere, a Legge, a Ingegneria, sono istituite sale di studio dove si recano gli studenti che vogliono stare tranquilli. C'è lo stesso silenzio alto che regna anche nei reparti del dormitorio. «Questa del dormire è forse la questione più importante — si acciolla uno studente di medicina. — Questi qui, e per questi qui» intendono tutti quelli che non si occupano di medicina non si rendono conto che il riposo è una necessità fisiologica di primaria importanza. L'individuo che non dorme...». «E smettitela! Fammì dormire!» lo interrompe qualcuno.

Accelerate discussioni politiche impegnano gli studenti nei momenti di libertà. «Bisogna restare uniti, uniti: studenti e professori, come in questi giorni», è la voce unanime. «Noi dobbiamo riflettere a lungo sul clima che si è venuto a creare in questo periodo — ha detto con energia, interrompendo in un'assemblea uno studente applauditissimo. — Per la prima volta nell'Università, tutti hanno potuto girare tranquillamente con l'Unità o l'Avanti! in tasca, senza timore di venir aggrediti. Per la prima volta abbiamo potuto discutere dei nostri problemi, della democrazia nell'Università con i professori, con gli assistenti, con i docenti, perfino con gli operai con i quali non avevamo mai parlato prima. L'Università è stata risitata dai parlamentari di sinistra venuti ad ascoltare i nostri problemi, che ci seguono con interesse, che non portano solo discorsi retorici fra queste mura. Per la prima volta artisti, scrittori, uomini di cultura che fino ad ora potevano considerare l'Università un guscio vuoto di cultura vecchia e muffata, sono accorsi, ci hanno consigliato, ascoltato».



Studenti, schierati in picchetto d'onore montano la guardia alle corone deposte in memoria di Paolo Rossi.

Testimonianze di studenti

HO VISTO CADERE PAOLO

«Ho notato che si comprimeva lo stomaco con le braccia, si piegava in due senza parlare e cadeva. Ho urlato...» - «Sto male», aveva detto



ANTONELLA DUGO: terzo anno di legge. «Quella mattina (cioè mercoledì) mi ero recata a Lettere. Dovevo andare in segreteria per conto di una mia amica che abita fuori Roma. Quando sono giunta davanti alla Facoltà, i tafferugli erano già iniziati. Sono salita sino al ballatoio davanti all'entrata; ero vicina al tragico muretto, mentre il prof. Roncaglia e il prof. Picchio stavano discutendo con il commissario e lo invitavano a porre termine alle violenze dei fascisti. Ad un certo punto ho visto un giovane che si trovava vicinissimo a me. Ho notato molto bene che si comprimeva lo stomaco con le braccia, si piegava in due senza parlare e cadeva di sotto svenuto. Ho urlato».

Ma cerchiamo di ricostruire gli ultimi momenti prima della tragica caduta. Paolo Rossi si era recato alla Università insieme ad alcuni compagni e colleghi e difatti:

FRANCO ZAGARI (I anno di architettura) ha fatto una dichiarazione al Commissariato S. Lorenzo due ore dopo l'accaduto: «La mattina di mercoledì scorso mi trovavo assieme ai miei amici e compagni di lavoro Paolo Rossi e Piero Donni all'Università per iscrivermi alla sessione estiva degli esami. Paolo e Piero scoraggiati dalla fila interminabile di gente che si accingeva davanti agli uffici dell'URUR, si intrattenevano sulla piattaforma della facoltà di Lettere in compagnia della sorella di Paolo, Vittoria, e di altri amici e colleghi, mentre io, che avevo già passato all'inizio dell'anno accademico l'ultima rata delle tasse, mi recavo alla segreteria di architettura sita sotto la biblioteca Alessandrina... Al mio ritorno alla facoltà di Lettere incontravo di nuovo Paolo Rossi sulla piattaforma prospiciente l'atrio e questo dichiarava di essere stato colpito e di non sentirsi bene. Quasi contemporaneamente giovani teppisti sparsi fra di noi si addannavano e iniziavano

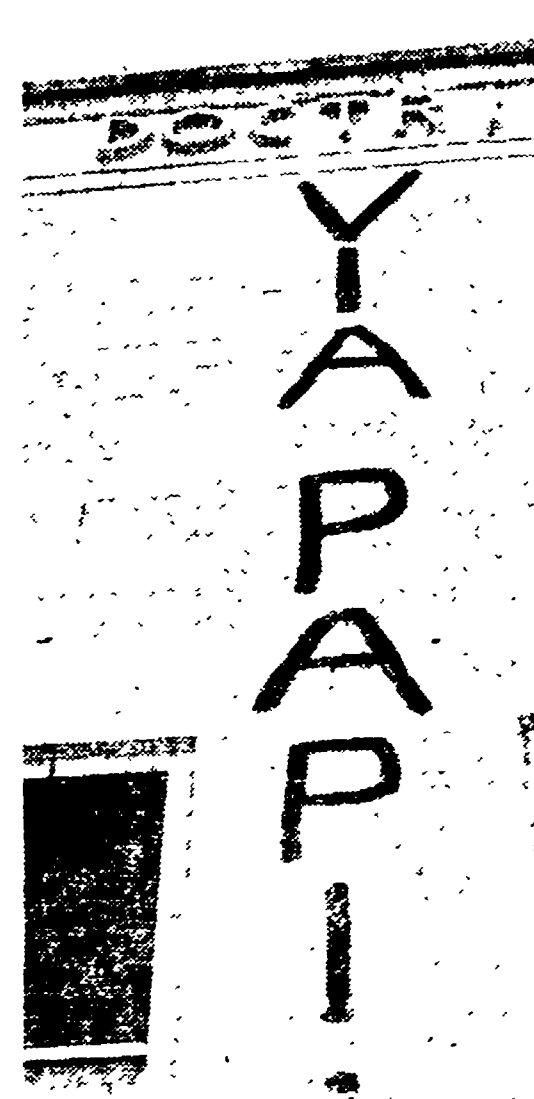
ad intonare canti incantati alla violenza, contro la religione, canti di inequivocabile apologia del fascismo».

ROBERTO BANDIERA (III anno di architettura) si incontra con Paolo in un momento di stasi, dopo il primo tafferuglio: «Stavamo sulla scalinata: lui aveva in mano un mucchio di manifestini della lista G.A.; abbiamo cercato di parlare con alcuni rappresentanti della lista di destra per convincerli a calmarci. Ci hanno risposto: «Non siamo venuti qui per parlare, ma per menare» poi si sono rivolti a Paolo: «Tu sei quello di architettura, non ce l'hai presa l'altra volta, ce le prendi adesso (Questa frase ci è stata riferita anche da una ragazza, Maria Luisa Valeriani, all'ospedale di S. Giovanni, poche ore prima che Paolo morisse). Nella rissa ho perso di vista Paolo, ma pochi minuti dopo, quando la polizia è riuscita a separare i fascisti, l'ho incontrato nuovamente, era piegato in due: «Sto male» mi ha detto, ed io l'ho consigliato di andarsi a sedere».

FRANCO CERVELLINI (III anno di architettura), ha incontrato Paolo mentre saliva lentamente le scale: «Mi ha detto di non scendere, di rimanere separato dai fascisti, perché altrimenti mi avrebbero picchiato, come lui».

PIERO DONINI (I anno di architettura) «... Mentre ci attendevamo sulle scale della facoltà di Lettere, dove la sorella di Paolo frequenta il IV anno, un gruppo di giovani dichiaratamente fascisti, una quarantina, ordinati in squadre, cominciarono a provocare gli studenti, ed essendo in clima di elezioni, stavano discutendo non fermi propagandistici. Si avevano così vari affertaggi (e in questa fase Piero perde di vista Paolo), in uno dei quali Paolo, come mi ha dichiarato personalmente, aveva ricevuto un pugno allo stomaco; in conseguenza del quale non si sentiva troppo bene».

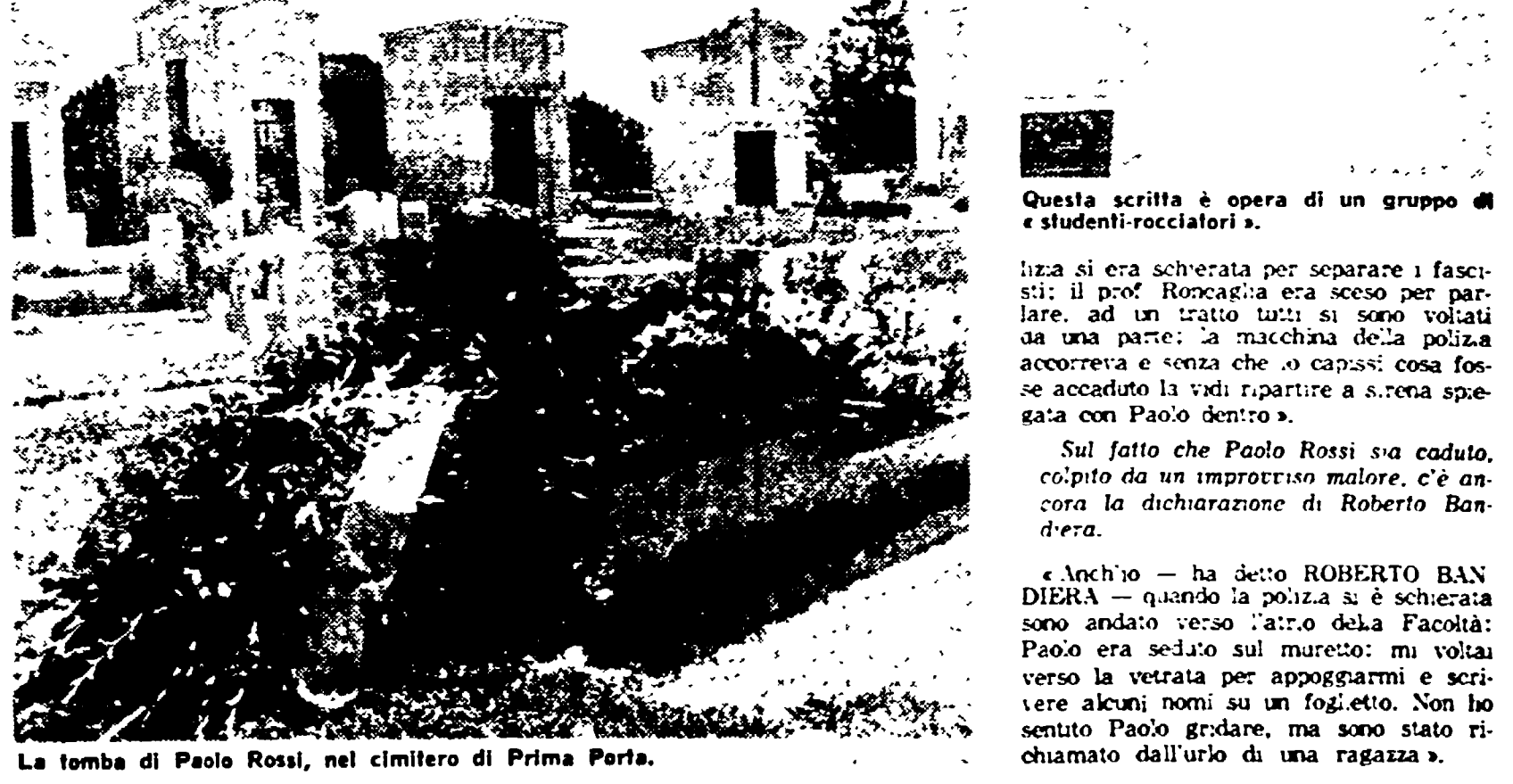
I due amici si riprendono di vista. Paolo va verso il muretto per sedersi: «La po-



Questa scritta è opera di un gruppo di studenti-rocciatori.

lizza si era schierata per separare i fascisti: il prof. Roncaglia era sceso per parlare, ad un tratto tutti si sono voltati da una parte: la macchina della polizia accorrea e senza che io capissi cosa fosse accaduto la vidi ripartire a sirena spiegata con Paolo dentro».

Sul fatto che Paolo Rossi sia caduto, colpito da un'improvvisa malore, c'è ancora la dichiarazione di Roberto Bandiera. «Anch'io — ha detto ROBERTO BANDIERA — quando la polizia si è schierata sono andato verso l'atrio della Facoltà: Paolo era seduto sul muretto: mi voltai verso la vetrata per appoggiarmi e scrivere alcuni nomi su un foglietto. Non ho sentito Paolo gridare, ma sono stato richiamato dall'urlo di una ragazza».



La tomba di Paolo Rossi, nel cimitero di Prima Paria.